

## **Guttadauro non smette di comandare**

Agli arresti domiciliari nella sua villa dell'Aspra il boss Giuseppe Guttadauro ha escogitato un sistema per comunicare usando le tecnologie e, più in particolare, l'applicazione Telegram. Un sistema per aggirare i divieti legati alla misura cautelare che non è sfuggita ai carabinieri del Ros, impegnati nel tenere d'occhio il capomafia di Brancaccio. Adesso per lui il giudice, su richiesta dei magistrati della Dda ha disposto l'aggravamento del provvedimento restrittivo e Guttadauro è stato spedito in carcere. I contenuti delle conversazioni e i suoi contatti sono coperti dal riserbo e non è chiaro se il boss si sia speso, oltre che per pianificare affari e strategia, anche per condizionare il voto delle amministrative. Secondo l'accusa, dai domiciliari continuava a gestire gli interessi di Cosa nostra e i suoi rapporti. Dalle indagini sono emersi vari elementi su ripetute violazioni degli obblighi di non comunicare con persone diverse da quelle che con lui coabitano; e la ricerca di canali di comunicazione riservati, compreso il ricorso a social.

Guttadauro, ex chirurgo del Civico coinvolto in passato nella torbida storia delle talpe in procura e legato a doppio filo con alcuni esponenti politici, era finito ai domiciliari lo scorso 12 febbraio nel corso di un blitz. In cella era stato rinchiuso il figlio, Mario Carlo di 44 anni, al quale avrebbe impartito lezioni di mafiosità. Per il gip che ha firmato la nuova ordinanza di custodia è un uomo totalmente incapace di rispettare le prescrizioni imposte da misure giudiziarie di verse dal carcere perché «permeato dal bisogno di continuare indisturbato le comunicazioni con diversi soggetti del proprio ampio circuito relazionale». Una personalità che ricerca spasmodicamente canali relazionali e comunicativi attraverso i quali alimentare il proprio «status» di appartenente a Cosa nostra. Guttadauro avrebbe mantenuto rapporti «di assidua e costante frequentazione con la nuora Maria Concetta Cipriano, moglie del figlio detenuto e coindagato Carlo Guttadauro» che andava a trovarlo a casa. I magistrati, nella richiesta di arresto, hanno anche denunciato «la spasmodica ricerca di altri canali di comunicazione riservati attraverso i quali dialogare con terzi». Guttadauro aveva infatti chiesto ai parenti di procurargli un vecchio telefonino, non intercettabile con lo spyware e discuteva, tranquillamente, con la moglie, di uno scambio di messaggi avuto, con «Adriano», altro soggetto venuto fuori nel corso dell'indagine. Sempre dalle intercettazioni è emerso che il usava Telegram per videochiamate con i figli Francesco e Filippo e con tali «Battista» e «Mariam» per la gestione dell'azienda ittica che aveva in Marocco. Una serie di violazioni che per i magistrati ne proverebbero la pericolosità.

Giseppe Guttadauro a febbraio era stato destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare perché gravemente indiziato di aver fatto parte, con funzioni strategiche, di Cosa nostra e, più in particolare, della famiglia di Roccella. In considerazione dell'età over 70 e dell'assenza, a quella data, di eccezionali ragioni cautelari, il boss era stato messo ai domiciliari. Ma dalle indagini sono emerse plurime violazioni degli obblighi di non comunicare con persone diverse da quelle che con lui coabitano impostigli con il provvedimento cautelare e la ricerca di canali di comunicazione riservati a suo dire

non intercettabili. Così, però, non è stato. L'inchiesta di febbraio, condotta dal raggruppamento operativo speciale dei carabinieri, era stata coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai pm Francesca Mazzocco e Bruno Brucoli.

Le intercettazioni avevano svelato vari business e gli interessi di Guttadauro in Marocco, da dove era appena rientrato al momento dell'arresto.

Nel procedimento ci sono altre cinque persone indagate: tre presunti appartenenti alla famiglia di Roccella (Domenico Macaluso, Angelo Vitrano e Stefano Nolano) e due uomini accusati di lesioni per avere organizzato un pestaggio su ordine di Mario Carlo Guttadauro (Francesco Paolo Amari e Valerio Nicosia).

Grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, alle intercettazioni e ai pedinamenti, gli investigatori avevano ricostruito gli affari della famiglia Guttadauro, inserita nel potente mandamento di Brancaccio-Ciaculli.

Il medico, scarcerato nel 2012 dopo avere scontato le condanne, si era trasferito a Roma ma senza mai cancellare i legami con la Sicilia e continuando ad organizzare il business. Come quello degli stupefacenti. Secondo l'accusa, il boss avrebbe anche seguito direttamente le più significative dinamiche del mandamento mafioso di Villabate-Bagheria. Un ampio capitolo riguarda anche i rapporti di Guttadauro nella Capitale e nel mondo degli affari. A Roma, dove si sarebbe inserito a buon livello, avrebbe avuto incarico di intervenire, in cambio di un lauto compenso, per la soluzione di un contenzioso dell'ammontare di 16 milioni di euro che una facoltosa donna romana aveva con un istituto bancario. E nel capoluogo siciliano, per il tramite del figlio, si sarebbe dato da fare per risolvere vari contrasti.

**Virgilio Fagone**